

## Il reportage

ROBERT FISK

OTTAWA

Oggi sulla porta del museo di Kabul c'è una frase persiana: «Una nazione è viva quando sono vive la sua storia e la sua cultura».

A oltre 30 anni da quanto ho visto l'esercito sovietico passare sugli enormi T-72 dinanzi al nuovo quartier generale di Bagram a nord di Kabul, ad oltre nove anni da quando gli americani hanno preso possesso della medesima base aerea, finalmente ho potuto ammirare i tesori di Bagram.

Non a Kabul - dove si salvarono dalla distruzione dei talebani grazie al coraggio del vecchio personale del museo - ma in una mostra itinerante nella quiete del villaggio-città di Ottawa, che la regina Vittoria designò capitale della sua colonia canadese nel 1858, una sorta di premio di consolazione tra gli scozzesi-britannici di York (oggi Toronto) e gli abitanti di Montreal in Quebec. Appena sedici anni prima, l'esercito della ventitreenne regina era stato sbaragliato nella gola di Kabul - e i piccoli trofei vennero venduti nei bazar.

**Ma come capita** molto spesso nella storia dell'Afghanistan, mi sono accorto che i tesori di Bagram, Ai Khanum e Tillya Tepe avevano un aspetto stranamente molto poco afgano. Per quale ragione a Ottawa mi trovavo ad ammirare una perfetta capitale corinzia come non avrei potuto vedere nemmeno ad Atene? O una fibbia d'oro e turchese su cui sono ritratti Dioniso e Arianna seduti su un mostro? Peccato non aver seguito il corso di mitologia greca quando frequentavo la Sutton Valence School nel Kent. Che ci faceva qui l'egizio Arpocrate - Horus bambino? O quelle donne dai seni enormi spuntate fuori dal Kama Sutra e provenienti da Bagram? Il loro posto non dovrebbe essere in una teca di vetro a Delhi?

Ma è proprio questo il punto. Le antiche città afgane si trovavano lungo la via della seta che univa Roma alla Cina e l'arte afgana abbracciava gli dei greci, le principesse cinesi e le signore indiane e - ignare del futuro genocidio - le statue di Buddha. Oggi gli afgani mettono in mostra le medesime caratteristiche della via della seta: i volti delicati degli indù; le facce tagiko-cinesi, gli occhi verdi dei greci e di Alessandro.

Alessandro fece esattamente come i romani che scrivevano il loro nome in ogni angolo delle antiche città. Per fortuna non ha inventato il treno a vapore altrimenti in Egitto i cartelli per annunciare il ritardo dei treni sarebbero stati più o meno di questo tenore: «Il treno delle 11,05 in partenza dalla stazione centrale di Alessandria partirà da Alessandria Charax (la moderna Bassora). Invece di Alessandria Areion (oggi Herat) si cambia ad Alessandria Margiana (oggi in Uzbekistan) e Alessandria Eschate (oggi Khojat in Tagikistan), Alessandria Caucaso (Bagram e Alessandria Arachoton (Kandahar))».

Ma in che maniera delicata e raffinata i regnanti di queste terre adornarono i loro palazzi e le loro case! Il corpo d'avorio di un leone di Bagram vola con le ali di un'aquila attaccando i nemici con il becco da pappagallo. Da una tomba di Tillya Tepe - in uzbeko «la collina d'oro» (65 miglia a ovest di Mazar-e-Sharif) - arrivano i gioielli di una giovane donna, gli ornamenti floreali, i cuori, le maschere, le gocce di pioggia,

**Nel museo di Kabul**

Sulla porta una scritta:  
«Una nazione è viva se  
è viva la sua cultura»

**La nostra storia**

Perché distruggiamo le  
testimonianze del  
cammino della civiltà?

gia, i quadrati, i triangoli, il frammento di un monumento funerario, un dono di Clearco discepolo di Aristotele con una iscrizione in greco che con saggezza tipica del IV secolo dice: «Da bambino imparo le buone maniere; da giovane imparo a controllare le passioni; da uomo maturo sii giusto; da vecchio dai buoni consigli e poi muori senza rimpianti».

**C'è una lacca cinese**, ci sono galli con testa umana, un calice a forma di pesce con nastri di vetro liquido al posto delle pinne e delle branchie, bicchieri di vetro egizio-romani con inciso un pesce e, pezzo forse più straordinario di tutti, una corona in cinque pezzi in oro e turchese adatta a qualunque re, ma facile da smontare quando bisognava portarla a dorso di cammello per raggiungere una città vicina.

Un capitello ellenico viene da Balkh - che era nel 300 a.C. la più grande città dell'Afghanistan, appena a est di Tillya Tepe - distrutta da Gengis Khan quasi mille anni dopo.



Tomba di Tillya Tepe, primo secolo d.C. Oro, turchesi, granati, lapislazzuli, corniola, perle

# Afghanistan gli antichi ori della nostra civiltà comune

Mesopotamia, Grecia, Egitto. E ancora Cina e India  
La via della Seta unì culture diverse e ricchissime  
I tesori di Bagram oggi in mostra in Canada